ELEZIONI EUROPEE 2014

MOVIMENTO 5 STELLE
BEPPEGRILLO.IT

SETTE PUNTI PER L'EUROPA

REFERENDUM PER LA PERMANENZA NELL'EURO

Il primo punto del Programma politico per le Europee 2014 del MoVimento Cinque Stelle è abbastanza esplicativo: quando saremo in Europa, ridiscuteremo molti trat-tati che vanno contro il cittadino e la sovranità popolare. Se l'Europa, non vorrà ridiscutere, a quel punto il M5S chiederà il referendum. Ma se riflettiamo sulla vera entità del punto in questione non possiamo tralasciare due aspetti alquanto ovvi: quali sono le conseguenze "positive" e "negative" di un'ipotetica uscita dalla Moneta unica? Quali sono gli effetti maggiormente a favore per l'Economia italiana a seguito di un cambiamento così epocale? Perché non riflettere insieme sulle eventuali contraddizioni e difficoltà insite in questo primo punto della Proposta? I giochi sull'Euro si stanno facendo sopra le teste dei popoli europei. Il referendum sull'Euro in Grecia è scomparso dalla sera alla mattina e il premier Papandreou, che lo aveva sostenuto, è stato messo alla porta senza neppure gli otto giorni. Un referendum sull'Euro consentirebbe agli italiani di valutare le ragioni del Si e del No, entrambe legittime, e di non lasciare in mano ad altri la decisione sul proprio destino.

ABOLIZIONE DEL FISCAL COMPACT

Il Fiscal Compact ammazza l'Italia. Le cose importanti in Italia le decidono in pochi nelle loro segrete stanze senza coinvolgere i cittadini. Il 19 luglio 2012 con il governo di Monti, fu approvata la condanna a morte del nostro Paese detta "Fiscal Compact". La solita parola inglese che dà spessore intellettuale a chi la usa e che non fa capire di che si tratta. Con il Fiscal Compact il nostro Paese si è impegnato ad assestare il rapporto debito/Pil al 60% in linea con gli accordi di Maastricht del 1992. Allora l'Italia, che viaggiava al disopra del 100% di debito/Pil, fu esentata insieme al Belgio pur sapendo che l'obiettivo 60% era irrealizzabile. Nel 1992 era necessario che l'Italia entrasse nella UE e che in seguito adottasse l'euro. Ora la UE non può più fare sconti e il motivo è il nostro debito pubblico eccessivo ed in mano ancora in grossa parte al mercato internazionale, che preme per avere garanzie sui pagamenti. A fine 2013 il rapporto debito/Pil ha raggiunto il 132,6%, il più alto dal 1990. Il rapporto ha un andamento costante al rialzo, nel 2012 era del 127%. Il nostro debito pubblico quest'anno ha superato i 2.100 miliardi e il Pil è caduto di nove punti dal 2008, malgrado tutti i sacrifici fatti dai contribuenti. Debito in salita verticale, discesa del Pil e aumento costante degli interessi sul debito. In questa situazione il Fiscal Compact, che taglierebbe la spesa pubblica dai 40 ai 50 miliardi all'anno per vent'anni in mancanza di una fortissima crescita, del tutto impossibile, è irrealistico. Consegnerebbe l'Italia alla miseria con tagli neppure immaginabili alla spesa sociale, dalla scuola alla sanità, e ucciderebbe ogni possibilità di ripresa. Il Fiscal Compact lo ha firmato il signor Monti e lo ha ratificato il parlamento delle larghe intese che lo ha sostenuto. Il Fiscal Compact lo paghino Berlusconi, il PD, Napolitano,Monti, Letta e Renzi se vogliono. Il M5S lo cancellerà.

ADOZIONE DEGLI EUROBOND

Il termine Eurobond è utilizzato per ipotetiche obbligazioni del debito pubblico dei Paesi dell'eurozona, emesse dalla UE, la cui solvibilità sia garantita da tutti i Paesi. Il titolo di debito pubblico in tal caso non sarebbe più nazionale, ma comunitario e il suo rischio corrisponderebbe alla media dei valori delle economie e dei rischi paese della UE. In sostanza si metterebbe in comune il rischio debito oltre alla moneta e si avrebbe un tasso d'interesse unico eliminando il famigerato "SPREAD" ovvero la differenza tra i tassi d'interesse. L'Eurobond sta stretto ai Paesi con le economie più forti, come la Germania, ma aiuterebbe i Paesi in difficoltà, come i Piigs (i paesi più in difficoltà nella crisi europea tra i quali Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna). Qualcuno perderebbe, altri guadagnerebbero, la UE nel suo complesso si rafforzerebbe. In passato gli stati erano liberi di fare politiche economiche finanziarie e soprattutto monetarie emettendo nuovo debito in relazione alla necessità, stava poi ai mercati dare più o meno credibilità a quelle politiche economiche d'investimento. Oggi ci troviamo con un deficit pari al 132% del PIL (un debito eccessivo ed immorale in parte, perchè frutto d'interessi su scelte politiche economiche delle quali hanno goduto solo alcuni ai danni di tutti). Il titolo di debito pubblico quindi prima dell'istituzione della BCE e dell'Euro seguiva il corso dell'economia nazionale. L'euro senza eurobond con i vincoli di spesa a deficit imposti dalla Troika è una camicia di forza, in quanto il costo del finanziamento delle politiche d'investimento e di rinnovamento del debito per alcuni paesi è insostenibile. Euro e titoli di debito pubblico europei vanno accomunati, per calmierare ed armonizzare i tassi d'interesse sul rischio paese. L'emissione di eurobond è la soluzione. Dell'Europa si parla spesso in termini di Comunità. In una Comunità ci si aiuta a vicenda, se uno Stato è in difficoltà non lo si abbandona al suo destino, come è successo per la Grecia. Ognuno si prende la sua parte di obblighi e di responsabilità. In situazione di crisi economica avere un titolo di debito pubblico legato all'economia e al coefficiente di rischio di tutti i paesi UE avrà sicuramente più solidità sul mercato e si potrebbe gestire meglio senza eccessive variazioni sui tassi d'interesse in caso di crisi di uno o più paesi. Questo perché un Paese può entrare in crisi, il proprio titolo di debito può subire una perdita di valore reale e senza il sostegno delle altre economie, l'interesse sul debito rischia di diventare eccessivo ed insostenibile, condannando il paese in crisi a politiche distruttive incentrate sull'austerity. L'eurobond è la soluzione per non uscire dall'euro. Perchè la Germania non li vuole? Forse perchè vuole godere dei vantaggi di una moneta sottovalutata rispetto alla sua economia sfruttando la morte economica degli altri paesi. A queste condizioni esca lei dall'Euro.

ALLEANZA TRA I PAESI MEDITERRANEI PER UNA POLITICA COMUNE

Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo sono i paesi che riflettono gli effetti di un'economia a rilento e una crisi dilagante (anche se con modalità e conseguenze differenti). Ai più critici potrà sembrare un'ipotesi troppo azzardata, ma allora perché non tentare un' Alleanza fra Paesi del Mediterraneo con l'obbiettivo di una "Politica volume". Europa di serie B quindi? no! Al contrario è una "manovra concreta" per riaffrancare paesi ed economie troppe volte sminuite dal termine di "fanalino di coda". Può funzionare una divisione in "euro-nord" ed "euro-sud"? Potrebbe essere una carta in mano dei i paesi meridionali per stringere un'alleanza? Sì, potrebbe. A patto che non si riproducano nelle due nuove aree valutarie (o almeno in quella che interesserebbe noi) gli stessi meccanismi che abbiamo conosciuto con l'euro attuale. Se l' "euro 2" ereditasse lo stesso assetto istituzionale dell'eurozona, Francia e Italia diverrebbero le "Germanie del Sud", accumulando surplus nei confronti dei restanti paesi, creando così le premesse per una nuova crisi da bilancia dei pagamenti. È quindi necessario un meccanismo che favorisca il bilanciamento tra i paesi dell' "euro 2". Non è nè un'Europa di serie B, nè l'Europa mediterranea.Serve una moneta che aderisca meglio alle necessità di sviluppo dei popoli, che hanno continuato ad aggiungere valore al mondo attraverso produzioni che accrescono bellezza e cultura, offrendo mercati capaci di assorbire le produzioni altrui senza sacrificarsi a beneficio di altri. I patti iniziali dell'Euro sono uno svantaggio per i nostri paesi. La moneta unica attuale ha un valore troppo alto sul mercato dei cambi. Ciò penalizza i paesi come il nostro, che, svalutando in modo controllato la propria moneta potrebbero meglio affermarsi sul mercato internazionale. Le attuali politiche monetarie d'austerità e non espansive stanno mettendo a repentaglio, le produzioni mediterranee, la tecnica e la meccanica fine italiana, il design che abbellisce il mondo, l'arte, la famiglia, i figli, il futuro del nostro paese.

INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE E NUOVE ATTIVITÀ PRODUTTIVE ESCLUSI DAL LIMITE DEL 3% ANNUO DI DEFICIT DI BILANCIO

Senza investimenti e senza nuove attività produttive l'economia italiana, fatta da sempre da piccole realtà competitive per innovazione di prodotto e di processo, rischia il tracollo. L'obbligo di copertura di ogni voce di spesa, imposto dall'Europa, la concomitante crisi finanziaria e quindi il blocco dei finanziamenti bancari, stanno soffocando ogni nuova iniziativa, bloccando lo sviluppo di nuova impresa impedendo ogni crescita alle nuove attività produttive. Ogni giovane imprenditore, artigiano, commerciante, sta provando su se stesso il peso assurdo del blocco di ogni finanziamento imposto da questa Europa, ideologicamente impostata solo alla rivalutazione della moneta ed incapace d'investire nell'economia reale. Dobbiamo togliere ogni alibi ai governanti italiani, che si trincerano dietro al vincolo del 3% e negano qualsiasi finanziamento alla giovane e nuova impresa, all'innovazione tecnologica, al migliore sviluppo dei nostri prodotti. In Europa ed in Italia il Movimento 5 Stelle lotta per escludere dagli assurdi vincoli di bilancio gli investimenti in innovazione e nuove attività produttive. Più forza e più valore ai nostri giovani e vecchi imprenditori, più forza e più valore alla creatività, nostra vera ricchezza nazionale. Col Movimento 5 stelle nel parlamento Europeo, si può fare!

FINANZIAMENTI PER ATTIVITÀ AGRICOLE E DI ALLEVAMENTO FINALIZZATE AI CONSUMI NAZIONALI INTERNI

In sostanza i prodotti per l'alimentazione nazionali consumati nel nostro territorio dovranno essere avvantaggiati fiscalmente rispetto agli stessi prodotti provenienti da Paesi della UE. Se produco un chilo di riso in Lomellina o dieci arance in Sicilia, quel riso e quelle arance dovranno poter essere consumati in Italia al posto di riso proveniente dalla Romania o arance del Portogallo. Se venisse applicato il vero costo del trasporto e della distruzione ambientale per i prodotti agricoli dall'estero verrebbe favorita sempre la produzione interna. Mandare al macero i prodotti della terra e distruggere le attività agricole locali è una bestemmia. La Coldiretti, che ha la nostra solidarietà, oggi sta protestando al Brennero per proteggere il "Made in Italy". Nei primi nove mesi del 2013 hanno chiuso i battenti 32.500 stalle e aziende con 36.000 nuovi disoccupati a causa dell'importazione di prodotti di ogni genere, spesso con il marchio del Made in Italy grazie a governi gaglioffi che hanno permesso, e permettono, questa truffa. L'Italia deve diventare al più presto un Paese sostenibile per la produzione agricola e per gli allevamenti. I dati della distruzione del nostro ex patrimonio alimentare sono spaventosi. L'Italia produce solo il 70% degli alimenti che consuma. Importiamo il 59% di "pomodoro fresco", il 50% del grano per il pane, il 40% del grano per la pasta, il 40% del latte, il 40% della carne, l'80% della soia. Un fenomeno in grande crescita nel 2013 come tutte le miserie italiane. Secondo Coldiretti l'importazione di cereali, compreso il riso che passata la frontiera acquista il passaporto italiano, è aumentata del 45%, il latte è cresciuto del 26%, la frutta e la verdura del 33%. Il cemento sta divorando il Paese, le campagne si stanno spopolando, l'Italia è diventato un Paese non sostenibile dal punto di vista alimentare. La domanda è sempre la stessa "Chi ci guadagna da questo scempio?". In alto in cuori. Cambiamo quest'Europa.

ABOLIZIONE DEL PAREGGIO DI BILANCIO

Il pareggio di bilancio obbligatorio imposto dal trattato europeo del 2012 non è una necessità economica o finanziaria, ma il risultato di una ideologia politico economica, che governa l'Europa ormai da oltre 20 anni. In nome di questo pensiero economico liberista, antipopolare, si stanno smantellando tutte le più importanti conquiste sociali, che consentono di combattere la povertà, la disoccupazione e la malattia. L'Europa aveva raggiunto il suo punto più alto di civiltà rispetto a tutte le altre parti del mondo, in virtù del suo sistema di sicurezza sociale, che consente all'individuo di non rimanere solo davanti ad eventi drammatici dell'esistenza, confidando nella solidarietà generale. L'Europa attuale sta distruggendo negli stati meno forti finanziariamente ogni sistema di difesa dell'uomo contro la miseria, la malattia e l'isolamento. Il Pareggio di bilancio rappresenta un insieme di manovre e direttive con le quali lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, che a differenza di quanto scritto nel nuovo art.81 della costituzione italiana del 2012, non tiene conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico e mette il benessere dei cittadini in secondo piano rispetto al vincolo contabile. Sembra un concetto che va a braccetto con la teoria del Fiscal Compact e tutta la politica d'austerità proposta dalle forze politiche conservatrici tedesche e neoliberiste. Questo è il trionfo di un regime che obbliga l'Italia a chiudersi in una morsa dove si fa quadrare con grosse difficoltà il rapporto neutro imprescindibile fra spese ed entrate. E questo in che modo? Tagliando solo in settori dove è ancora possibile. Dal pensionistico alla sanità e all'istruzione, svendendo i beni dello Stato e tartassando i contribuenti. L'Italia è comunque sottoposta a sforzi non più sostenibili e decisamente assurdi. Come assurdo è stato lo stesso tentativo d'introdurre il Pareggio di Bilancio all'interno della costituzione.